

Introduzione

«Bellini ma tu come vorresti crepare?»
Mi sembra chiaro, non l'avete ancora capito?
«No!»
Davanti al plotone di esecuzione per salvare cento,
mille giovani cafoni...»

Ogni 25 aprile si andava a festeggiare la *pasqua rossa*, come la chiamava il Bellini. Lui, sempre vestito elegante e in maniera impeccabile, si aggirava tra le file del corteo per l'anniversario della liberazione, invitando gli amici a un pranzo luculliano a base di vino pregiato. Il luogo era sempre lo stesso: la terrazza di Andrea e di sua moglie Livia. Sarà stato il 1990 o forse prima, già da qualche anno ci aggregavamo anche noi giovani cyberpunk della Calusca, la libreria di Primo Moroni.

Quel giorno me lo ricordo bene perché Andrea era particolarmente in forma, attorniato dai soci che lo galvanizzavano, ci aveva raccontato le gesta eroiche degli anni settanta, sfoggiando il meglio del suo talento affabulatorio. Si era messo a capotavola con il fratello Gianfranco a fargli da spalla, insieme a qualche reduce della vecchia banda del Casoretto. Mi ricordo Aramis, Bruno Chiodi, l'immancabile Braz e forse quella volta c'era anche Papo, appena tornato da una lunga permanenza in Cambogia. Era bellissimo ascoltare quella storia così ricca di colpi di scena, aneddoti da risata grassa e citazioni da Jules Bonnot, Che Guevara o gli arditi paragoni con le battaglie napoleoniche e risorgimentali condite in salsa western. Sembrava davvero di vedere un film di Sergio Leone o Sam Peckinpah... A tarda notte, ubriaco per i troppi bicchieri di whisky torbato, ero riuscito, non so come, a tirare fuori dalla borsa il mio walkman e accenderlo per registrare la risposta del Bellini a questa mia domanda: “Ma tu come vorresti crepare?”.

Il giorno dopo, ascoltando la sua voce a mente lucida, pensai che un vaniloquio di tale portata sarebbe stato bene come fantastico finale di un film o di un romanzo sulla fugace vita di un generale delle truppe

rosse degli anni settanta a Milano. Fu solo un'intuizione, destinata a rimanere nel mondo dei sogni per molto tempo. Tuttavia, dodici anni dopo, il romanzo *La banda Bellini*, pubblicato la prima volta nel novembre del 2002, riportava nell'epilogo lo sbobinato di quel delirio di parole a forte dose alcolica.

Ho riascoltato la registrazione un paio di mesi fa sghignazzando ogni minuto. Siccome certe parti sono difficili da decifrare a causa delle urla e dell'entusiasmo stonato che circondava allora il mio walkman, ho scoperto certi dettagli che non comparivano nel libro.

Per questa nuova edizione ho deciso quindi di riscrivere l'epilogo, divertandomi ben oltre ogni mia aspettativa. A quel punto mi sembrava triste ripubblicare il romanzo così come era stato scritto tanti anni fa e forse non mi avrebbe dato alcun piacere.

La banda Bellini ora può contare su un testo rivisto parola dopo parola, una revisione che si è confrontata con le sbobinate grezze della prima bozza. Inoltre era necessario aggiungere alcuni episodi scoperti durante le tante presentazioni del libro, o altre vicende che per questioni giudiziarie ancora in corso era consigliabile non scrivere, tra cui i fatti del 15 maggio 1977 in via De Amicis. Una giornata dai risvolti storici cruciali, narrata in prima persona dall'allora capo del servizio d'ordine dell'Autonomia. L'elaborazione di questo racconto orale, intitolato *L'ultimo giorno del '68*, si è trasformato nel 2007 in un reading teatrale andato in scena decine di volte. Sono contento di poterlo finalmente inserire in quel vuoto lasciato nelle edizioni precedenti – ShaKe ed Einaudi – anche perché rappresenta la vera conclusione della parabola di Andrea Bellini, prima che il cerchio dell'immaginario si riunisca in quella seminale *pasqua rossa*.

Vi auguro buona lettura.

Marco Philopat, settembre 2015